

# Fame di gas, spinta alle trivellazioni

Vertice Confindustria-Regione, cresce il pressing per aumentare le estrazioni in mare

di **Martina Zambon**

L'industria veneta spinge sulle trivellazioni per il gas dell'Adriatico. Ieri Confindustria Veneto ha ospitato un incontro con il delegato nazionale per l'Energia e i rappresentanti di Federacciai e Assocarta per le imprese energivore. Della partita anche l'assessore regionale Marcato. Sul tavolo una proposta articolata ma

il focus, ribadito anche dal presidente degli industriali Carraro, è tutto sulla ripresa delle trivellazioni per cominciare a smarcarsi dalle precarie (e costose) forniture straniere. Sul tema è intervenuta, nettamente a favore, anche la vice presidente nazionale Piovesana mentre gli ambientalisti insorgono.

a pagina 2

## Energia, vertice industriali-Regione Cresce il pressing per le trivellazioni

Carraro: «Aiuti subito ma poi va potenziata l'estrazione di gas». L'allarme dei Verdi: «Il Veneto non è al sicuro»

4

Dalla manutenzione dei giacimenti oggi in attività in Italia, secondo Confindustria, potrebbero essere estratti 4 miliardi di metri cubi di gas

300

Confindustria spiega che con un investimento di 300 milioni sull'off-shore in Adriatico la produzione raddoppierebbe: da 800 a 1.600 milioni di metri cubi di gas

**VENEZIA** Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, Maria Cristina Piovesana, vice presidente nazionale degli industriali con delega anche all'Ambiente e poi, ancora, Federagenti, l'associazione di categoria che ci vede un possibile rilancio del cluster marittimo. Insomma, a favore delle trivellazioni per l'estrazione di gas naturale in Adriatico le voci si moltiplicano. Ieri una delegazione di confindustriali nazionali di peso è arrivata in Veneto per perorare la causa con l'assessore regionale alle Attività Produttive, Roberto Marcato. Le richieste, di fatto, sono quelle note: un intervento strutturale sulla componente energia e sull'incremento della produzione nazionale di gas e di energia da fonti rinnovabili. La tentazione forte, è quella «produzione nazionale di gas» che, nei giorni lugubri

della guerra (forse) sfiorata fra Russia e Ucraina, diventa sempre più allettante.

Al tavolo c'erano, oltre a Marcato e Carraro, anche il plenipotenziario del presidente nazionale Carlo Bonomi sul tema energetico Aurelio Regina ma anche Alessandro Banzato (Federacciai) e Lorenzo Poli (Assocarta), insomma, i massimi referenti delle aziende energivore e il Veneto ne conta parecchie. In più c'era anche il veneto Andrea Bolla per la Transizione Ecologica. L'impennata delle bollette energetiche che rischiano di soffocare le aziende è clamorosa: in Italia i costi delle forniture sono passati dagli 8 miliardi nel 2019 a 21 miliardi nel 2021 e a oltre 37 miliardi di euro nel 2022. Le regioni del nord consumano circa la metà dell'intero Paese, una stima è presto fatta ed è stellare. La proposta prevede,

nel breve termine un aiuto governativo soprattutto per le imprese energivore. Nel medio-lungo termine, a livello strutturale, invece, si propone la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, in particolare (da biomassa, biogas e fotovoltaico) con iter autorizzativi snelli anche per l'opzione della termovalorizzazione. Dopo l'antipasto arriva la portata principale: il gas e quei giacimenti italiani di metano che sono a portata di mano anche se, specifica la



proposta, «si potenzino gli impianti già esistenti, nessun giacimento nuovo, né alcuna riapertura di quelli chiusi».

«Dalla manutenzione dei giacimenti oggi in attività in Italia – dice Carraro – potrebbero arrivare 4 miliardi di metri cubi di gas in più che ora importiamo dall'estero, con forniture spesso in balia di tensioni geopolitiche come dimostra anche la grave crisi internazionale in Ucraina. Se nell'offshore in Adriatico si investissero circa 300 milioni, la produzione raddoppierebbe da 800 a 1.600 milioni di metri cubi. Un primo segnale in questa direzione è arrivato dalla pubblicazione del Piano delle aree idonee (Pitesai) su cui però, ora, serve accelerare. Si sono persi anni preziosi per la messa in atto di progetti di avvio ed efficientamento de-

gli impianti, anche in Alto Adriatico, che oggi avrebbero potuto dare un contributo fondamentale a calmierare l'aumento delle bollette e a renderci meno dipendenti dai paesi esteri». Il distinguo su eventuali nuovi siti di trivellazione non è secondario. La consigliera regionale di Europa Verde, Cristina Guarda, attacca: «Il caro-bollette e le tensioni sui mercati internazionali non giustificano l'aumento dell'estrazione italiana di gas. Dopo lunga gestazione è stato approvato il Pitesai. Il Governo del Piano nazionale di ripresa e resilienza e della Transizione ecologica dà il via libera alla ripresa delle trivelazioni. Per il Veneto, al momento sembra esclusa l'area di riserva naturale che dista solo 40 km da Venezia, ma in realtà il Pitesai non scarta le aree di retrocosta depresse,

ossia quelle che già hanno subito gli effetti della subsidenza o perché sottoposte a bonifica, come le zone a monte della strada Romea o adiacenti al Taglio del Sile. Quindi il Veneto non può dirsi affatto salvo da nuove estrazioni». Gli ambientalisti da un lato, gli industriali, compatti, dall'altro. Sul tema è intervenuta anche Piovesana: «Gradualmente negli ultimi 10 anni abbiamo ridotto il prelievo di gas da giacimenti nostri e questi a volte sono stati poi utilizzati da altri. Io penso che ritornare a quella produzione, che di fatto è possibile sia l'unica soluzione, non ne vedo altre a breve. Per quanto riguarda il gas noi oggi saremmo già organizzati e attrezzati per potere effettivamente utilizzare ed estrarre, e dunque perché no?».

**M.Za.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

